

## Quando la campagna si rivela un lusso

Rosanna Pirajno

**S**e contiamo le *querelles* che al momento si affollano sui tavoli delle discussioni di associazioni, enti, singoli cui sta a cuore la tutela di ambiente territorio e cultura, dobbiamo dedurre che è tornato a soffiare un brutto vento di interessi *particolari* prevalenti sugli interessi della collettività per i quali nacquero, si batterono e talvolta uscirono vincitori, i movimenti ambientalisti dei pur spregiudicati anni sessanta.

Le voci autorevoli alzatesi a denunciare i rischi che corre il patrimonio immobiliare, i cosiddetti "gioielli di famiglia" che lo Stato mette in vendita a privati per far cassa, sono ben rappresentate dal professor Salvatore Settis, che abbiamo ascoltato dal vivo stigmatizzare la spirale che la Patrimonio Spa sta innescando, e dal Sovrintendente di Firenze Antonio Paolucci che di recente ha scritto su il Sole24ore:

*In una legge della Repubblica si afferma il principio che i beni culturali della nazione devono essere oggetto di valutazione patrimoniale e possono in certi casi essere venduti. Questo succede in Italia, il paese che mezzo millennio fa, con Leone X Medici, il quale nominò Raffaello soprintendente alle belle arti di Roma, inventava per noi e per tutto il mondo civile la legislazione tutelare.*

Una legislazione cui

l'ambientalismo è sovente ricorso, nei casi di rischio manomissione di ambiti degni di tutela, ottenendo di salvarne qualcuno dal buco nero della speculazione che ha ingoiato molti beni anche irripetibili della storia del nostro paese.

Quindi la dismissione dei beni, prevalentemente immobili ma anche mobili che appartengono a tutti noi e di cui in qualche caso siamo andati fieri, preoccupa più di una persona di cultura, ma i politici non sembrano turbati neppure dalla risibile pretesa che le Soprintendenze, oberate come sono da una farraginosità cui non si pone rimedio, esprimano parere entro 120 giorni pena la mannaia del silenzio-assenso.

La Finanziaria 2004 ha reintrodotta, dopo quello che sembrava un opportuno ripensamento, la scandalosa caduta del vincolo di inedificabilità nei boschi



Immagine di campagna siciliana.  
Foto di Clara Mapelli

incendiati, almeno per i dieci anni necessari alla ricrescita delle essenze.

Ma infine è ritornata sui suoi passi, poiché, se non era istigazione a delinquere poco ci mancava dato che proprio la norma cassata faceva da argine al fenomeno degli incendi di aree boschive la cui matrice dolosa è ormai riconosciuta, e che va decimando le nostre riserve verdi in vista di un più proficuo sfruttamento delle aree denudate, non esclusi gli affari del rimboschimento.

Cosa potrebbe frenare la corsa alla casetta nel bosco, meglio se abusiva visti i tempi di rilascio delle regolari autorizzazioni, se bruciandolo si accorciano i tempi?

In aggiunta, un decreto amplia di due mesi la stagione venatoria, concedendo ai cacciatori due mesi di indulgenza per aver agio di sterminare quanto risparmiato dai roghi. Come

principio etico, fa il paio con il condono degli illeciti edilizi che s'intendono sanare, una sorta di tacita sollecitazione a darsi da fare a quanti si sono trattiene per pudore, per rispetto delle regole e semmai delle istituzioni.

Ma a cosa vale, a chi giova il rispetto delle regole se paesaggio e territorio vengono stravolti, gli interessi illeciti premiati e l'illegalità diventa una formula vincente per barcamenarsi nella vita?

Anche il dato che, nella diffusione della pratica dell'abusivismo, ci siano mafia e malavita a regolare il traffico e quindi ad ingrassare, è ormai di dominio pubblico, ma non distoglie il governo da quest'ennesima macchinazione contro il non più rinviabile equilibrato sviluppo del territorio.

Nell'attuale andazzo le-





gislativo che riguarda i beni territoriali senza distinzioni di categoria – in accordo con il principio heideggeriano secondo cui il modo di “stare sulla terra” di un popolo manifesta la sua cultura – i colpi bassi sferrati ai territori da amministratori che li amministrano come “cosa loro” – a Segesta il caso centro commerciale e via ampliando sotto il teatro, il parco mistico con alberghi strade e parcheggi sotto il parco archeologico, a Cefalù un muro di cemento dentro il mare e a Scopello in previsione sulla costa, ma già in costruzione due alberghi e una strada, senza dimenticare gli incombenti riordini di coste sfregiate dall’abusivismo, si legge come una incontenibile furia iconoclasta contro la terra.

Si ha la sensazione che, in nome del profitto ad ogni costo, del denaro-motore-del mondo come credo e principio di massimo

liberalismo, del “ciascuno padrone-a-casa-propria” come concentrato di autarchica autoregolamentazione, del superamento sbrigativo di leggi e norme sempre vissute come insopportabili freni alla libera iniziativa, e, nel campo della pianificazione del territorio, in nome di un rapido superamento delle sfiancanti procedure di approvazione dei piani regolatori, quindi delle riflessioni e discussioni e opposizioni che ne seguono l’iter specie se mal fatti, – in nome di tutto ciò e anche peggio – è come se si fosse abbattuto sul nostro paese un furore edificatorio che non intende lasciare libero un metro quadro di superficie suscettibile di edificazione.

E’ proprio la “susceptività a destinazione turistico-alberghiera” la migliore invenzione del Prg di Castellammare, riservata ai terreni agricoli sul mare per giunta di “particolare pre-

gio paesaggistico”, quindi già predisposti a coltivare redditizie *villettepoli*.

Se è innegabile la crescita dei terreni incolti, dovunque si abbandoni la terra per anti-economicità dell’uso agricolo e scarsità di addetti, è pure significativa la loro concentrazione in prossimità dei centri urbani e nelle aree più appetibili a quel turismo onnivoro che, con il pretesto di valorizzarle, divora ogni risorsa del territorio incline a produrre villette a gogo o alberghi con piscina.

Con il correttivo, se si rivela più propizio contenere il cemento, di ripiegare sui *green* dei campi da golf, sui parchi tematici, le *gardaland*, gli *zoosafari* e via inventando, purché comunque si costruisca e il paesaggio si trasformi, si *valorizzi* anch’esso. La valorizzazione ha colpito anche la Rocca di Cefalù, che andrà a privati che vi impianteranno un posto di ri-

storo, che non sia mai si possa rinunciare a una *Coca* in quota.

La terra lasciata alla natura, i vasti orizzonti delle colture agrarie, i boschi, le riserve, i parchi, il paesaggio dove il cemento non prevalga, sono uno spreco: di risorse economiche, di tempo e di luoghi, di opportunità di sviluppo che bisogna al più presto colmare.

La campagna in sé è un lusso, che questa idea di progresso non contempla. ■